

In assenza di Hasbrouck, c'è la mano del play nell'imbattibilità Fortitudo

FANTINELLI: ANCORA NON SIAMO CONTENTI



Matteo Fantinelli, 25 anni, faentino di nascita, è tornato all'Aquila dopo quattro stagioni a Treviso SCHICCHI

5,3

assist

distribuiti di media da Matteo Fantinelli nelle 7 gare che ha giocato. Il play è terzo in questa particolare classifica dietro Marques Green (Bakery Piacenza, 8 di media in 9 partite) e Kevin Dillard (Jesi, 6,3 in 8)

25

anni

l'età di Fantinelli (li ha festeggiati sabato scorso). Cresciuto nel settore giovanile Fortitudo, poi passato in quello Virtus, in carriera ha giocato per Mirandola, Recanati e Treviso, prima di tornare all'Aquila

«Nelle ultime cinque partite soltanto a Montegranaro abbiamo giocato bene»

di Damiano Montanari
BOLOGNA

Fortitudo prima in campionato e imbattuta in questa stagione. Si può fare di più? Per Matteo Fantinelli, playmaker titolare dell'Aquila e grande protagonista della vittoria di domenica scorsa con Ravenna, sì. **Anche contro l'Orasi la Fortitudo ha piazzato il break decisivo negli ultimi dieci minuti. Si può parlare di "legge del quarto quarto"?** «Non lo so. Io so che dobbiamo migliorarci. Non siamo contenti. Nelle ultime cinque partite solo a Montegranaro abbiamo fatto bene. Ci serve maggiore continuità. È vero, siamo primi. Ma dietro Treviso e Forlì corrono. Già nella trasferta di domenica a Piacenza dovremo mettere grande intensità».

La sfida tra l'Aquila e la Bakery vivrà anche del confronto tra lei e Marques Green, re degli assist nel Girone Est (8 di media), in cabina di regia. Come si sta preparando?

«Guardavo Green giocare quando ero un ragazzino. Affrontarlo sarà un grande stimolo. Una delle chiavi della partita sarà cercare di limitarlo».

Esiste il rischio di sottovalutare una Piacenza che è terzultima in classifica?

«No. Loro hanno appena cambiato il coach (è arrivato Di Carlo al posto di Coppeta - ndr) e tutto il gruppo darà il massimo. In più, senza Hasbrouck, saremo in emergenza. In questa situazione non esi-

ste alcun pericolo di sottovalutare l'avversaria».

Cosa teme maggiormente di Piacenza?

«Ha un quintetto di altissimo livello e in panchina può contare su un mix di gioventù ed esperienza. Non a caso si è imposta su un campo difficilissimo come quello di Montegranaro. Piacenza non è solo Green. Penso a Voskuil, a Crosariol, a Castelli che sta disputan-

Domenica ci sarà il confronto con Green «Un grande stimolo averlo di fronte»

do una stagione importante. Sarà una battaglia».

Considerando anche la sua prestazione maiuscola contro Ravenna, si sente il condottiero di questa Fortitudo?

«Assolutamente no. Siamo una squadra in cui ognuno porta il suo mattoncino. Se vinciamo, lo faccia-

mo insieme. Se perderemo, sperando che non accada mai, lo faremo come gruppo. Questa è la nostra forza: essere tutti piccoli operai che contribuiscono alla causa. Nessuno si eleva sull'altro».

La Fortitudo è persa un po' stanca ultimamente?

«Penso che un leggero calo dopo le prime nove o dieci partite sia fisiologico. A dicembre accade a tutte le squadre. Poi ci si rialza tra la fine di gennaio e febbraio».

Pensa alla Nazionale?

«Non ci penso proprio. Ognuno deve giocare al livello che gli appartiene. Io ho sempre fatto della Serie B e della A2. Sono lontano dalla A e dal mondo della Nazionale. Il percorso fatto e la mia stagione fin qui mi soddisfano. Non sono sazio, come non lo sono i miei compagni».

Come spiega l'imbattibilità della Fortitudo?

«Non c'è una spiegazione. Ogni partita fa storia a sé. C'è la consapevolezza che per raggiungere obiettivi importanti bisogna perdere poche gare. Se in passa-

to per vincere il campionato potevano bastare ventidue successi, quest'anno ne potrebbero servire anche ventiquattro. Una sconfitta potrebbe compromettere un'intera stagione».

La Fortitudo è vicina a uguagliare il record di 11 successi consecutivi della Yoga 1987-88. Ci pensa?

«Per niente. Un vecchio saggio diceva che per vincere undici devi prima vincerne dieci. Pensiamo solo a Piacenza».

Da quando è arrivato in Fortitudo la sua vita è cambiata?

«Molto. Prima vivevo la pallacanestro come un lavoro. Ora è anche una gioia. Riesco a vedere di più la mia famiglia e i miei amici. Sono sereno e felice».

È cresciuto nel vivaio bianconero, dopo quello biancoblu. Guarda la Virtus?

«Non guardo la Serie A e neanche la NBA, solo la A2 e le partite di B di Faenza, la squadra della mia città. Ora è prima nel girone B. Festeggiare la sua promozione e quella della Fortitudo sarebbe fantastico».

